

Al [sor Winspeare non piace « la socializzazione dei mezzi di lavoro » e non piace neppure a noi, ma non ci pare che tanto basti perché sia delitto il desiderarla. Il Mill lasciò scritto unico criterio che ci faccia sicuri della verità di una proposizione essere quello che essa possa da tutti essere liberamente negata. Nella logica di Aristotele manca il birro tra i sillogismi. Credete che la proprietà privata sia un bene? Principiate col rispettarla. Poi procurate che altri pure sia persuaso di ciò che voi credete. Ma se mettete in carcere, od in altro modo perseguitate l'avversario, con ciò solo dimostrate di essere dalla parte del torto, e crescite forza alle dottrine che volete, o dite di volere combattere.

Le persecuzioni giovano prima a chi vuole fare credere di avere salvato la società, ritraendo dall'immaginario beneficio denari, onori e scusa ai peccati antichi e ai nuovi; poscia e specialmente giovano ai perseguitati, sia coll'impedire il pullulare delle sette, sommo pericolo per ogni nuova dottrina, sia col crescere il numero delle persone che fanno proprie le nuove idee, solo per sdegno delle male e disoneste arti colle quali si vogliono difendere le altre.

Che pro ne avrà il diritto di proprietà privata quando si sarà divisa l'Italia in due sole parti, negando altra scelta se non quella di volere la proprietà collettiva, oppure la proprietà privata cogli sperperi delle spese militari, cogli eccidi di Cattavuturo, coi furti bancari, con abusi e delitti di ogni genere? Ma non è invece unica risposta ai ragionamenti dei socialisti il tentare di dimostrare che la proprietà privata può stare senza queste appendici? Se sta il dilemma che vogliono porre i nostri politici, ogni galantuomo dovrà finire col farsi socialista.

Infatti il primo effetto dei provvedimenti del nostro dittatore, è stato quello di far sorgere in Milano una Lega per la difesa della libertà, la quale accoglie coi socialisti uomini di tutte le parti e seguaci di ogni dottrina. Per contro veggasi ciò che segue in Germania, ove i socialisti hanno potuto liberamente adunarsi. Nel Congresso loro sono apparsi segni manifesti di scissione, e ciò che più preme, tanto sono potenti le leggi economiche, che i socialisti stessi hanno dovuto ad esse piegarsi, e usare l'abborrito salario per gli scrittori dei loro giornali. Furono in ciò fatte delle osservazioni dai socialisti che più pura conservano la primitiva fede, ma i capi con buon senso opposero che se non si pagavano gli scrittori non si sarebbero avuti gli scritti, e l'assemblea approvò.

Su ciò non aggiungerei parola, perché stimiamo che sarebbe viltà di combattere i socialisti in Italia mentre sono oppressi, e oppressi da gente moralmente a loro tanto inferiore. Lasciamo che tengano questo modo quei signori che si credono liberali perché ripetono come ben ammaestrati pappagalini qualche frase dello Spencer, da loro non mai intesa, e che della libertà si ricordano solo quando ad essi fa comodo. Costoro sono i peggiori nemici della libertà, perché ne fanno parere la parte abbietta e vile.

Ed ora « sor Winspeare » seguitate pure l'opera vostra con maggior lena? Francesco Crispi « protettore degli appaltatori di lavori pubblici e delle guide della ben voluta Accademia di Terni » saprà sempre nella peggiore ipotesi « pagare la sua maggioranza coll'aumento del dazio sui cereali! »

La miseria della solidarietà NELLA SOCIETÀ ATTUALE

Quando i terribili disastri della natura colpiscono le popolazioni, il primo pensiero è quello di accorrere in soccorso ai danneggiati. Questo è il moto istintivo della solidarietà sociale che oggi spinge tanti cittadini ad interessarsi per venire in aiuto ai danneggiati dai terremoti di Sicilia e di Calabria, e mentre il Governo, Crispi compreso, si affretta con qualche migliaio di lire della nazione a farsi una insperata

reclame, e manda i suoi camerlenghi in giro, in ogni città d'Italia si organizzano raccolte di danari a favore delle vittime. Nella presente società, la solidarietà non può manifestarsi in altro modo. Quello che dovrebbe essere un diritto organizzato e garantito dall'interesse di tutti non può che essere una elargizione od una elemosina. Ma almeno raggiungesse così un risultato proporzionale ai bisogni!

Invece che miseria! Le notizie ufficiali fissano in 50,000 persone i danneggiati dal terremoto; il Governo mette a loro disposizione 20,000 lire, cioè 40 centesimi per persona! Il Municipio di Milano ha votato 10,000 lire, cioè altri 20 centesimi per persona, e sarà un bel risultato se lo sforzo combinato di tutti coloro che si interessano a raccogliere offerte potrà arrivare a dare una ventina di lire a coloro che hanno perduto tutto.

Questo senza tener conto del modo con cui questi soccorsi arriveranno ai disgraziati, del modo cioè che al tempo dei terremoti di Liguria e di Casamicciola, diede luogo alle più scandalose manifestazioni.

Una miseria insomma, come è tutta una miseria l'assistenza che la società attuale può dare ai poveri e agli sventurati!

Ci ricordiamo che in Francia, al tempo di una disastrosa inondazione che spogliò di ogni cosa la popolazione di una intera provincia, il Parlamento, in mezzo ad un uragano di patriottismo, deliberò un soccorso di due milioni e mezzo. Sopra centomila persone facevano 25 lire a testa!

Così sarà anche ora in Italia. Per soccorrere adeguatamente 50,000 danneggiati che non hanno più casa, occorrerebbero almeno 10 milioni, i quali lo Stato troverà ben modo di gettare nelle spese militari, in quelle coloniali, o nel monumento di Vittorio Emanuele, ma non troverà disponibili per rifare le case dei colpiti dalla sventura.

Solo il socialismo, per mezzo della proprietà collettiva delle ricchezze, potrà stabilire quei rapporti di solidarietà sociale, che permetteranno di difendere efficacemente gli uomini dai pericoli delle calamità inevitabili della natura, e solo quando esso avrà trionfato i danneggiati potranno affrontare serenamente e senza disperazione le conseguenze di questi disastri, dei quali nessuno è responsabile, ma dei quali i poveri e gli sfruttati subiscono tutti gli orrori.

Gli empiastri della farmacia sociale DEL GOVERNO

Quando il generale Heusch, il vincitore della insurrezione di Carrara, partendo salutato dai pezzi grossi ormai tranquilli sulla sorte della loro posizione, nella festa di un lieto simposio mise fuori una sua invenzione per risanare il male sociale di quei lavoratori, noi abbiamo subito pensato che si trattava di uno dei soliti empiastri.

I fatti ci hanno dato ragione. La settimana scorsa il Consiglio superiore di previdenza, che al Ministero dell'agricoltura, pare abbia l'incarico di dirigere, la farmacia sociale del Governo, studiò il modo di attuare la Cassa di assicurazione, soccorso e pensioni per gli operai marmiferi di Carrara, inventata dal generale Heusch.

I professionisti che sudano tanto ad imbrogliare le faccende dell'economia politica, fecero una lunga discussione, dalla quale risultò il seguente pasticcio. La Cassa sarebbe formata con 50 mila lire date dai proprietari, i quali le pagheranno con un aumento del diritto di pedaggio per il trasporto dei marmi, e con 4.600 lire pagate da quattromila operai con un contributo di 20 centesimi per settimana, cioè lire 10 all'anno. Questa Cassa dovrebbe versare ad ogni assicurato L. 150 al giorno in caso di malattia, rimborsare le spese di spedalità, sborsare mille lire (che cuccagna!) per una sola volta agli operai incapaci per qualunque causa di lavoro, e altre mille lire agli eredi degli operai morti sul lavoro, e passare una pensione di una lira al giorno agli operai che raggiungono 65 anni d'età.

Tutti i suddetti professori ammisero che era impossibile far funzionare la Cassa del generale Heusch coll'entrate annua di circa centomila lire che risulterebbe dalla proposta fatta, ma « per ragione politica » volevano accettarla, assumendosi così la responsabilità di un vero giuoco di bussolotti. Senonché lo scrupoloso prof. Guardenghi, rappe addirittura lo incanto facendo approvare una sua idea pro-

prio magnifica, e cioè che: in base al numero degli operai iscritti si calcolasse la quota individuale necessaria, nell'età media di 35 anni, per ottenere tutti i benefici promessi, mettendo metà di questa quota a carico dell'operaio e metà a carico dei proprietari, i quali però non potranno mai pagare meno di 50 mila lire promesse, per esiguo che sia il numero degli operai che si iscriveranno.

Bisogna notare che già lo stesso professore aveva dichiarato che una quota media di 36 lire annue sarebbe insufficiente per garantire i risultati della Cassa, per cui pare che probabilmente la quota dovrà oltrepassare le 50 lire annue, di cui metà sulle spalle degli operai, e l'altra metà... su quella dei proprietari (almeno così dice il professore).

Possiamo dunque capire dove si vada a finire! Gli operai pagheranno tutto, se vorranno far parte della famosa Cassa ideata dal generale Heusch fra i brindisi a fin di tavola. Perché già le 50 mila lire dei proprietari, non ci daranno ad intendere che i proprietari la vogliono togliere dalle loro tasche.

Il 25 per cento d'aumento sul pedaggio è una spesa di produzione come un'altra, e lasciata far a loro, che sapranno ben valersi di questa ragione per negare agli operai dei possibili aumenti di salario, o magari per ribassare quelli esistenti!

Ma quello che è proprio urtante è il prezzo al quale venne calcolata la pelle di un operaio. Mille lire agli eredi di un operaio morto sul lavoro, che è quanto dire una rendita di 50 lire l'anno, per sopprimere alla perdita del capo famiglia... Morito magari nel non dell'età e della forza e che alla famiglia poteva dare la vita sicura di dieci o venti anni!

E la pensione dopo i 65 anni! Quanti sono gli operai marmiferi che arrivano ai 65 anni? Chi li ha visti, chi sa come vivono o come lavorano, capisce subito che quelle pensioni resteranno per sempre lettera morta!

Che belle conclusioni vi sarebbero da fare, se ci fossero concessi i raffronti con altre categorie di pensionati!

Da questa famosa Cassa, adunque, non verrà alcun miglioramento agli operai di Carrara, i quali si lamentano non delle sventure speciali che li possono colpire, ma della sventura continua di un salario inadeguato al loro lavoro duro e pericoloso.

Il Consiglio superiore di previdenza ha però dimenticato ciò che aveva il mandato di dimenticare, e cioè la volontà degli operai di aderire alla Cassa d'assicurazione, soccorso e pensioni. Ma non per nulla esso aveva alla presidenza quella cima di talento, che passa per democratico, il senatore Annoni.

Costui e tutta la sua compagnia, sono una categoria di gente che vive lontana dalla classe operaia, che ha un sacro terrore per le sue riunioni e per il suo partito, e che si guarderà bene dal convocare gli operai carraresi per interrogarli sul destino di paratori che è loro riservato nella cassa suddetta, a profitto della « ragione politica » che ne consiglia l'istituzione, a guisa di zuccherino dopo l'amaro dello stato d'assedio e relative conseguenze, e forse a profitto di qualche mangiapane che avrà l'incarico dell'amministrazione.

Noi siamo certi che interrogati, gli operai muterebbero sostanzialmente le basi e la forma della Cassa, parlerebbero della responsabilità che tocca ai proprietari negli infortuni del lavoro e dei mezzi per farla valere, e farebbero una tariffa ben diversa per il valore della propria pelle.

Così anche questo empiastro lascerà il tempo che trova; nessuno degli operai vorrà aderirvi, e la sua invenzione avrà servito soltanto a far bere un bicchierino di più di vin buono destinato a fare il buon sangue a chi lo ha bevuto.

A meno che, come si è trovato un generale per inventarlo, non se ne possa trovare un altro per applicarlo.

In campagna per la libertà!

All'on. Pavia, i socialisti cremonesi. Abbiamo visto il vostro nome fra quelli dei deputati aderenti alla Lega per la libertà. Abbiamo letto sui giornali che voi eravate presente all'adunanza della Lega in Milano domenica scorsa quando i nostri compagni Rondani e Prampolini invitarono i deputati aderenti a mettersi in campagna per illuminare le masse sullo scempio che il governo fa, oggi della libertà.

Or bene: voi siete deputato del Collegio di Soresina (Alto Cremonese) dove si è commessa la più palmare violazione dei diritti elementari dei cittadini. Ivi, i lavoratori della terra si erano uniti fra loro in lega di resistenza per ottenere dai loro padroni un trattamento un po' men inumano.

Col semplice fatto della loro unione riuscirono a strappare la promessa di un miglioramento; ma indi a poco tempo i proprietari e

il fittabill lacerarono le promesse. E siccome i poveri contadini accennarono a valersi di quella libertà molto elementare che è la libertà di sciopero, il potere politico intervenne e sciolse la Lega dei contadini lasciandoli così alla mercé dei padroni.

Tutte cose che voi, on. Pavia, conoscete perfettamente. Tanto che, nella scorsa primavera, quando la lotta si delineava e i padroni erano intimoriti, voi ne teneste parola alla Camera chiedendo al Governo di intervenire per la pacificazione e per l'armonia delle classi. Or bene, adesso voi vedete che il governo è intervenuto sopprimendo la lotta colla soppressione di una delle parti in contrasto.

Ma voi che vi siete iscritti nella Lega per la libertà, voi non potete approvare il contegno del governo.

Orsù, dunque! Voi che per la posizione politica, le aderenze personali, il larghissimo censo, siete in quei luoghi una vera potenza, mettetevi in campagna per persuadere, da una parte, i padroni del loro torto verso i lavoratori, e per assennare, dall'altra, i contadini sulla legittimità e legalità del loro movimento.

Confessiamo che codesta impresa a cui vi invitiamo non manca di difficoltà e di pericolo. Difficoltà ne troverete a persuadere del suo torto la classe padronale di fronte al contegno dell'autorità politica; il pericolo, poi, è di scontentare la classe a cui appartenete e che vi potrebbe considerare come un traditore se, dopo averne ottenuti i voti, voi veniste ora a romperle le uova nel paniere.

Ma se l'impresa fosse senza difficoltà e senza pericolo sarebbe anche senza onore. E certamente quando voi vi siete giurato lealtà verso la libertà avrete desiderato che vi si offrisse una impresa, nella quale vi fosse dato mostrare la sincerità del vostro giuocamento.

Su dunque in campagna! In questi giorni voi eravate in giro per il vostro Collegio. Avevate fatto annunciare un discorso a Soresina. Perché non se ne seppe più nulla?

I vostri avversari dicono che fu per timore di affrontare la scabrosa situazione. Smentiteli col fatto. Si annunciano le vostre conferenze in più punti del Collegio, e vi parlate alto e chiaro per il diritto dei contadini, per la loro violata libertà.

Attendiamo.

Una delle tante settimane di passione

del nostro giornale è stata anche questa. Due nuove stazioni nella nostra via crucis: una condanna ed un altro sequestro.

Quattro mesi e mezzo e 200 lire di multa si buscò dal Tribunale il nostro gerente ed ottimo compagno Colombo, a cagione di parecchi articoli, in cui si volle ravvivare il solito odio, la solita apologia, le solite cose, insomma, che sono di moda nella giurisprudenza di questi mesi. Si trattava di numeri di giornale anteriori alle famose leggi eccezionali ed i valorosi difensori, i nostri amici avvocati Caldara e Lillia, non mancarono di eccepire l'incompetenza del Tribunale, invocando il giudizio popolare. Fu fatica sprecata. Ricorremmo in appello.

Poco prima di questa valanga ci era caduta addosso la tegola del sequestro dell'ultimo numero. Di siffatto genere d'accidenti v'è una scuola, che si compiace come d'una reclame pel giornale e per la propaganda. Ci affrettiamo a dichiarare che noi non parteggiamo per questa metafisica; noi i sequestri li vediamo come il fumo negli occhi. Prima di tutto ci danneggiano finanziariamente e noi non pensiamo di aver diritto di sciupare i denari che sono dei nostri azionisti e dei nostri compagni.

In secondo luogo il giornale noi lo facciamo non pel gusto di coloro che lo scrivono, ma allo scopo che venga diffuso, che venga letto.

Per questo, all'avvicinarsi del sabato, noi continuiamo a rompere le tasche alla nostra coscienza, per rammentarle che c'è là, in via Clerici, un signore, che ci piglia un gusto matto, in fin di settimana, a farci qualche facezia.

Oh! se i mortori conoscessero a qual genere di mortificazioni assoggettiamo la nostra penna, affinché il giornale ottenga

« repressione della sommosa » non cesserebbe perciò, mentre i federati, già esasperati dalla disfatta, crederrebbero ad un tradimento. La proposta fu dunque abbandonata.

« Nello stesso giorno » così si legge nell'indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori al Consiglio centrale di Nuova-York negli Stati Uniti — il segretario del sig. Washburne offerse alla Comune una proposta emanata dai prussiani per un accomodamento sulle basi seguenti:

« Rispensione delle ostilità; « Riezione della Comune da una parte e dell'Assemblea nazionale dall'altra. « Le truppe di Versailles abbandonano Parigi e si installano intorno alle fortificazioni. « Parigi resta affidata alla guardia nazionale. « Nuno sarà perseguitato come appartenente all'esercito dei federati. « La Comune in seduta straordinaria, accettò questa proposta, stipulando che la Francia avrebbe due mesi di tempo per prepararsi alle elezioni generali per una Costituente.

« Una seconda intervista ebbe luogo col segretario dell'ambasciata americana. Nella seduta del mattino del 25 maggio, la Comune deliberò d'invitare cinque cittadini — tra i quali Ve-morel, Delescluse e Arnold — quali plenipotenziari a Vincennes, ove, giusta le informazioni date dal sig. Washburne, un delegato prussiano doveva trovarsi. Ma la deputazione venne fermata dalle guardie nazionali alla porta di Vincennes.

« In seguito a ciò, un'ultima intervista ebbe luogo tra lo stesso segretario americano ed il cittadino Arnold, il 26 maggio; quest'ultimo, minuito di salva-condotto americano, si presentò nello stesso giorno, a St-Denis, ma non venne ricevuto dai prussiani, dov'è in custodia.

la libera pratica ed approdi felicemente al loro domicilio! Se conoscessero a qual penosa autostaggione ci sottoponiamo per sentirci spiritualmente penetrati nelle partefole del procuratore generale, protetti dai suoi occhiali, congestionati dal suo cattivo umore, manovrati dal suo cervello; tutte cose, come ognuno comprende, tutt'altro che piacevoli pel nostro amor proprio. Ed allora la forbice e la lima funzionano spietatamente sulla nostra prosa, succedanei anticipati degli ordigni del fisco.

Brutto mestiere, non è vero? Eppure, se volete che il giornale si faccia, oggi non può farsi che così. Secondo il precetto del Vangelo, noi ci castriamo nella speranza di raggiungere il regno dei cieli. Sì, è questa fede nell'avvenire, è il fermo convincimento che noi potremo condurre al porto desiato la nostra barca sbalestrata dalle tempeste, che ci fa superare l'amarezza prorompente di dentro, quando, ridestati dal sonno ipnotico di cui dicevamo poco prima, contempliamo la nostra opera.

Il sequestro dell'ultimo numero ce ne insegna un'altra, ossia che oramai ciò che è lecito persino alla Riforma, non è lecito a noi. Ivi lodavamo ironicamente i latifondisti siciliani della loro opposizione al noto progetto di Crispi. Facevamo dei raffronti (ognuno immagina quali) che non ripetevano, e con forma attenuata, se non quanto si va leggendo in tutti i giornali, anche i più moderati. Ma per noi, face dei raffronti è eccitare all'odio. Bisogna digerire anche questa.

E così se i nostri lettori trovano che il giornale è grigio, ne sanno ora il perché. Noi intendiamo di vivere. Ed essi sono troppo acuti per non vedere anche

Sotto il velame degli vostri strani.

Cronaca della persecuzione

Arona. — Il dott. Filippetti ed altri cinque appartenenti al Nucleo socialista discesero elber dal pretore condanne da due a quattro mesi di confine.

Bergo S. Donnino. — Il dott. Galeotti ed altri quattro socialisti furono dal pretore condannati da due a quattro mesi di confine per avere fatto parte della Società operaia di Cerzeto. Ha condannato inoltre Tommasini, il dottor Frandoni e Bicchocchi da uno a cinque mesi di confine per aver fatto parte della Sezione di Bergo.

Bari. — Si sta istruendo un processo a carico di tutti i 300 componenti la locale Sezione della Lega per la libertà.

Fu poi sequestrato il numero del giornale Sparsaco, che conteneva il manifesto e lo statuto della Lega, documenti questi, i quali, secondo il giudice istruttore, « contengono una manifesta resistenza al potere attuale, alle leggi e a tutta l'esplicazione della forma costituzionale dello Stato ».

Broni. — Sei socialisti di Broni, sette di Canneto, quattordici di Stradella, sono chiamati avanti al pretore per essere condannati per la solita contravvenzione alla legge eccezionale di P. S.

Sangimignano. — Tre socialisti e il signor Stricchi, che è solo un radicale e non fece mai parte della sezione del Partito, sono chiamati avanti il pretore. La citazione al signor Stricchi è affatto incomprensibile e si può spiegare soltanto come una bassa vendetta personale, forse per fargli perdere il posto che occupa all'Ospedale a favore di qualche protetto del Circolo Savoia.

Grosseto. — È comparso avanti la Commissione del domicilio coatto il compagno dott. Jermini Goffredo, medico condotto di Massa Marittima. La denuncia della polizia è una enormità, conoscendosi troppo il dott. Jermini: essa può spiegarsi soltanto come una vile manovra di basse invidie e di tre di partito.

Revere. — Avanti il pretore comparvero tre imputati di appartenere al Circolo socialista di Quistello. Due vennero assolti e uno, il compagno Codivara, già condannato a Mantova a 50 giorni di confine, venne condannato ad altri 45 giorni di confine.

« Il risultato di quest'intervento americano (che fece credere ad un armistizio e ad una mediazione dei prussiani tra i belligeranti) fu, nel momento più critico, di paralizzare la difesa per due giorni. A dispetto delle precauzioni per tener segreti i negoziati, essi vennero a cognizione delle guardie nazionali, che fidando nella neutralità prussiana, si recarono nelle linee prussiane per costituirsi prigionieri. E noto come vennero ingannati dai prussiani, che li accollero a fucilate, consegnando i sopravvissuti al governo di Versailles. « La Comune aveva poco creduto a questi supremi tentativi d'accordo e non aveva cessato di attivare e dirigere la difesa, per quanto ciò era possibile con un popolo ridotto alla disperazione, che si batte per vendere a caro prezzo la vita ad un nemico implacabile.

Dal loro canto il Comitato centrale e l'Unione repubblicana cercavano, senza maggior successo, di arrestare lo spargimento di sangue. Dopo aver scatenato la carneficina, il governo di Thiers ed i deputati di Versailles assistevano al compimento dell'opera di sangue, non levando la voce che per gettare gli ultimi insulti ai vinti, per felicitare i vincitori od inventare ora calunnie atroci, ora leggi di vendetta.

Nel giugno 1848 si erano veduti alcuni rappresentanti portare parole di pace fin sulle barricate; questa volta non uno abbandonò Versailles, ed a Versailles stessa non una parola di pietà si fu udita. Gli dei irresponsabili del parlamentarismo contemplano dall'alto della loro sovranità collettiva gli uomini che si massacravano per la maggior gloria di qualche vecchia ambizione, ed in servizio dell'odio del passato contro tutto ciò che è libertà, avvenire, giustizia.

APPENDICE

LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

di BENEDETTO MALON

Il giornale dei Debats, a proposito delle esecuzioni nella caserma della Guardia repubblicana in piazza Lobau, in seguito a sentenza della Corte marziale sedente al Châtelet, dice d'aver veduto uscire dei giovinetti da quindici a sedici anni, destinati alla fucilazione.

Un altro giornale, la Petite Presse, scrive: « Nella via di Breteagna, una donna passava presso un gruppo di soldati, cui apostrofé violentemente. L'ufficiale del posto tira una sciaiolata alla faccia della megera; le baionette la finiscono. »

Orrori di questo genere possono contarsi a centinaia. Ed è con simili imprese che, secondo i parlamentari di Versailles ed i reazionari, i soldati « meritavano bene » della patria. Povera Francia! Povero popolo!

Se, durante tutto il secondo assedio, il governo di Thiers aveva abilitato impedito l'arrivo in provincia e nell'Europa delle notizie di Parigi, tanto più conveniva serrare intorno al cerchio di ferro durante la strage dei proletari. Tutte le porte furono chiuse; non potevano uscire né persone, né lettere, né giornali. Parigi era divenuto un immenso campo

di carneficina, chiuso da ogni lato ed in mezzo a cui una popolazione disperata e vinta si dibatteva sotto i colpi d'una soldatesca srenata, ebria di strage e sovraccitata al massacro da una classe maledetta. Intanto a Versailles, nel Journal officiel, nei giornali-scandalo, nelle circolari governative, le menzogne più odiose, le esagerazioni più incredibili votavano i vinti di Parigi all'esecuzione della Francia e dell'Europa; bisognava bene fare accogliere la distruzione sistematica, voluta, organizzata di tutta una popolazione. Durante i massacri, Thiers diceva: « Il suolo è coperto dei loro cadaveri. Gli avvenimenti seguono il corso che avevano diritto di prevedere. »

E orribile: Parigi trasformata in un macello umano: ecco l'avvenimento che aveva diritto di prevedere quel feroce istrione!

Non basta: bisognava persuadere l'Europa ed il mondo che i comunisti massacrati non erano che un'orda di scellerati, macchiati dei delitti più esecrabili. Non uno doveva sfuggire; anche il diritto d'asilo doveva loro essere negato. Giulio Favre spedì dunque a tutti i rappresentanti all'estero la seguente circolare: « Signore, l'abbominevole opera degli scellerati, che soccombono sotto l'eroico sforzo del nostro esercito, non va confusa con un atto politico, ma costituisce una serie di delitti preveduti e puniti dalle leggi di tutti i popoli civili. L'assassinio, il furto, l'incendio ordinati sistematicamente, preparati con abilità infernale, non devono permettere ai loro autori e complici altro rifugio fuori dell'espiazione legale. Non v'ha nazione che possa coprirli d'immunità; presso ognuna di esse la loro presenza sarà punita e sospesa che un individuo compromesso nel tentativo di Parigi abbia

passato la frontiera della nazione presso cui siete accreditato, vi invito a sollecitare dalle autorità locali il suo arresto immediato, dandomene tosto avviso, perchè io regolarizzi questa situazione con una domanda d'estradizione.

« Ricevete, ecc. »

« Firmato: GIULIO FAVRE. »

Così agivano i vincitori della Comune. Ma la lotta non è ancor cessata; avendo ridotto alla disperazione tutta una classe, essi avranno l'ultima battaglia disperata.

Una nuova esplosione annunciò l'incendio della Prefettura di polizia, uno degli strumenti più odiosi del dispotismo in Francia. Pure vi sono forti dubbi circa gli autori.

Gli avanzi della Comune sono riuniti alla mairie del 11.° circondario. Davanti a tanto sangue, alcuni membri presenti si chiedono se non v'ha mezzo di cessare da questa orribile guerra. Rastouli si leva e parla, press'a poco, così:

« Noi siamo l'oggetto dell'odio particolare dei versagliesi, sacrificiamoci dunque per la salute di questo popolo eroico. Andiamo, cinti delle nostre sciarpe, al quartier generale e diciamo ai nostri nemici: eccoci, fucilatici, ma fermati i massacri! »

« Si applaude a questa proposta generosa, ma la si ripone come impraticabile. Non si sarebbe potuto arrivare fino al quartier generale; la sciarpa rossa avrebbe servito solamente a provocare un'immediata fucilazione. E poi, fossero anche arrivati, sarebbero trattati da volgari malfattori e ciò che a Versailles si chiama la